Viaggio in Brunei NEL PAESE DI PAPERONE

Il mare ha una lunga costa verde, le foreste abbondano, ci sono pure montagne. E tra questi alberi d'alto fusto, svettano architetture della meraviglia, edifici tirati sa proprio con l'ambizione di lasciare a bocca aperta il fedele, il suddito, il raro turista.

Bandar Seri Begawan- Il Brunei rispetta il canone dei piccoli paesi miliardari: sul mare, monarchia (sultanato) od oligarchia al timone, pochi privilegiati, lusso ostentato, stabilità politica e società civile atrofizzata dall'opulenza. Come il Kuwait, il Qatar, Singapore, gli Emirati Arabi di Dubai, il vicino di casa Montecarlo, alcuni paradisi fiscali nei Caraibi. Nel club dei piccoli miliardari possono anche accadere degli imprevisti, ed voilà il Barhein sottosopra. Eccezioni, ché la regola è la disinvoltura con la quale questi principati/emirati affrontano i tempi, zeppi di negozi delle griffe, aiuole e giardini impeccabili, non una foglia per terra, prezzi alti, ristoranti italiani di lusso. Come in Brunei, il più estremo dei microstati-paperoni, gioiello del Borneo, dunque a oriente dell'oriente.

Piccolo è ricco: 400.000 cittadini col quarto reddito pro capito più alto al mondo, e con tutti gli indicatori di sviluppo umano ben alti: quanto basta per lasciarsi alle spalle un mondo, un'era lontana e diversa, quando il Brunei fu occupato dagli spagnoli e rovinato dai pirati, quando a difesa del Corano lottava contro la cattolica Malacca, o quando nel 1962 fu introdotta la legge marziale per sedare una rivolta. Rivolta sedata, ma legge marziale ancora in vigore, almeno teoricamente, perché oggi, al solito, è soprattutto una questione di soldi, con una popolazione in buona parte narcotizzata dal benessere e guidata passo passo dal "sultanato" e da un sistema dove scuola e sanità sono gratuiti, e non si pagano tasse.

È dunque la favola, la dimensione da mille e una notte, a primeggiare. Non solo per il fisco che non c'è. Ci troviamo nel Borneo, dunque natura lussureggiante, niente di più lontano dagli aridi deserti degli emirati del Golfo, ricchi di petrolio ma così inospitali, là dove la natura pare punire gli uomini per la manna dell'oro nero, a forza di temperature d'altoforno e nemmeno un albero. Costà invece non si toccano i trenta gradi, il mare ha una lunga costa verde, le foreste abbondano, ci sono pure montagne. E tra questi alberi d'alto fusto, svettano architetture della meraviglia, edifici tirati su proprio con l'ambizione di lasciare a bocca a aperta il fedele, il suddito,

il raro turista. Si comincia a stupirsi già con la pronuncia dei luoghi, come la moschea "Jame' Asri Sultan Hassanal Bolkiah", un nome che è un titolo regale, che richiede tempo, e che snocciolandosi nella lingua malay diventa la formula di un incantesimo, la preparazione allo sguardo rapito dalle immense cupole dorate, i minareti dorati, le scalinate, il fin troppo regolare parco: di notte, soprattutto, l'effetto è magnificente, e sapientemente illuminato. Poco distante altra moschea, altra mirabilia, la "Omar ali Saifuddien" è alta e bianca, con accenni da fortino, ma poi dentro la vasta sala della preghiera c'è addirittura, e proprio di fianco alla nicchia del Libro, un scala mobile per accedere al piano superiore: una scala mobile dentro a una moschea!, segno che proprio non si hanno complessi di sorta. Fuori, un vasto bacino incornicia il luogo santo, sul quale galleggia ferma, altra apparizione fiabesca, una grande nave (ancora effetti luce di notte). Tutto viene superato dal palazzo del Sultano. Neanche il parlamentare europeo può visitare dentro, e ci sarebbe da stropicciarsi gli occhi, se, solo guardando da fuori, tanto ti da tanto: un cipollone di cupola fenomenale - e sempre dorato, ovvio - su una collina rara per la capitale, immerso nella rigogliosa natura, con una cancellata esterna che manco a Buckingham Palace se la sognano. Chissà i saloni dentro, i dettagli sovraccarichi di stucchi e lucidature, i marmi, i voluttuosi cuscini, eccetera.

Si arriva fin quaggiù, in paesi un tempo colonizzati, per scoprire l'estetica dell'abbondanza, spudorata. Perché esistono paesi così? Forse per ricordarci che il sud del mondo non è affatto sempre povertà - anzi. Il Brunei non è lontano da zone molto povere - l'Indocina, Timor, la stessa Indonesia, le Filippine - e pare indifferente alle miserie degli altri e sicuro delle proprie certezze, tra le quali anche la consapevolezza che si può vivere, in un piccolo paese di appena 400.000 abitanti, al di sopra di tutto - della crisi finanziaria, delle alternanze dei prezzi delle fonti energetiche, della Cina e compagnia bella. Arrivano risorse pompate da gas e petrolio che si trovano nel sultanato, e altri soldi dai tanti fondi investiti all'estero. ma è un posto strano il Brunei: fuori dalla capitale ci sono ancora i villaggi vecchio stile, tutti puliti, legati alle tradizioni e morigerati come un po' tutto in questo piccolo paese pieno di equilibri. C'è la sharia (e divieto degli alcolici), ma solo a giuste dosi; la maggioranza è musulmana, ma il 30% cristiano, buddista o "libero pensatore"; c'è una stampa poco libera, ma

nemmeno del tutto imbavagliata; e via dicendo, in un tentativo finora riuscito di controllare le innovazioni in una società conservatrice.

Eccola, questa società: si ritrova tranquilla al Waterfront, dove il centro commerciale cangia il colore delle luci a intermittenza e le famiglie stanno sedute sul selciato lindo a fare picnic con i termos e i cestini portati da casa. Rispetto a Singapore, mico/macro esempio di oligarchia capitalistica, si avverte meno fatica, meno stress, meno controllo diretto o auto-censura. Nei locali ragazzi e ragazzi in pose rispettose prendono un bicchiere, la gentilezza è assoluta, sempre un sorriso quasi mite, non incontriamo una società nevrotica, tutt'altro, ma il gioco è facile, in questi piccoli paesi di bengodi si assiste a una sorta di de-responsabilizzazione individuale: tutti parlano un po' più basso del solito questa sera, come per tacito accordo, o per non disturbare il sultano che tutto fa e disfa, guida politica e anche religiosa del paese. Sul Waterfront (e poco oltre vi sono case galleggianti, deliziose, veri quartieri abitati sull'acqua nei quali ci si aggira in barca) non si parla di politica, qui non soffia nemmeno una brezza dei tempestosi venti democratici, che si sono fermati in Yemen, all'altro capo dell'Oceano Indiano. Ma quanto reggerà tanta stagnazione? Il Partito Nazionale della Solidarietà fa le veci di partito unico, e rispetta la propria denominazione: più che politica offre assistenza, un mutuo soccorso. Diretto dal sultano in persona. Il quale, a quanto pare e finché dura, e ha l'aria di poter durare, pensa a tutti.

Niccolò Rinaldi